

**di Antonio Martino**

*Da Libero- 13 novembre 2005*

Caro Feltri,

Quando il sabato trovo in edicola i classici del pensiero liberale pubblicati da Libero, non posso fare a meno di ripensare a due libretti sgualciti che tengo sempre vicino alla scrivania. Uno è Capitalismo e libertà di Milton Friedman, l'altro La società libera di Friedrich von Hayek, entrambi in prima edizione italiana. Li fece pubblicare Renato Mieli. Del libro di Hayek se ne vendettero dodici copie (12) in tutt'Italia. Quello di Friedman aveva un titolo che incuteva paura: per renderlo meno minaccioso, si tradusse "capitalismo" con "efficienza economica".

Formidabili quegli anni! La cappa della censura, spesso tanto più opprimente proprio perché figlia semplicemente del conformismo e di un'intolleranza del tutto gratuita, rendeva impossibile alle idee liberali non dico d'imporsi in politica, ma di conquistarsi una nicchia in libreria.

Ne è passata di acqua sotto i ponti, eppure l'editoria liberale ha sempre vita grama. Voi di Libero siete i primi a darle una circolazione dignitosa, forti di impressionanti record di vendite. E' un'operazione importante, unica nel suo genere, che fa cultura ma soprattutto fornisce strumenti.

Spero continuiate, dopo questi otto titoli. Mi permetto di consigliare tre testi, leggibilissimi ma importanti: "Liberi di scegliere" di Milton e Rose Friedman, "L'economia in una lezione" di Henry Hazlitt (saggio famosissimo, ma che in Italia ha fatto solo una fugace apparizione a fine anni Sessanta), e "L'etica della redistribuzione" di Bertrand de Jouvenel. Chiunque legga tutti e tre è immunizzato a vita da brutti virus ideologici. Non penso che rischierà mai di votare per Prodi. Praticamente, quella che state facendo è un'operazione di educazione civica.

So che questa settimana distribuite "La libertà e la legge" di Bruno Leoni. Io e Leoni non ci siamo mai incontrati, ma abbiamo in comune molte cose. Abbiamo avuto, in periodi diversi, gli stessi amici. Leoni tutt'oggi occupa un posto importante, nel cuore di James Buchanan, Premio Nobel 1986, che è amico anche mio. Leoni ed io siamo stati gli unici italiani a diventare Presidenti della Mont Pelerin Society, l'internazionale degli intellettuali liberisti fondata da Hayek - lui, purtroppo, solo per pochi mesi, prima della sua tragica morte. Sia io che Leoni abbiamo militato nel fu Partito liberale. Né io né lui con particolari soddisfazioni: so che dava del "comunista" a Giovanni Malagodi, forse per il rispetto dovuto all'età più tardi io mi limitavo a dargli del "socialista". La rabbia di Leoni, rispetto a quanti nel Pli barattavano ogni brandello di ideologia con un posticino alla mensa del pentapartito, era la stessa mia. Infine, io e Leoni abbiamo lo stesso editore, sia in Italia che in America. In Italia, è Aldo Canovari, alias Liberilibri, che dopo trent'anni di colpevole silenzio tradusse "La libertà e la legge", ed ha edito il mio "Semplicemente liberale". Con pochi, pochissimi mezzi, Aldo ha fatto il lavoro di un gigante: ha messo a disposizione del pubblico italiano saggi importanti, che mai avrebbero visto la luce altrimenti. In America, è il Liberty Fund, una grande fondazione di Indianapolis che stampa e diffonde classici del pensiero liberale. Gli unici italiani in catalogo siamo Leoni ed io, più Benedetto Croce. Confesso che la compagnia non mi dispiace.

Attenzione, non voglio contribuire a quella mistica del liberale, che respirerebbe a pieni polmoni solo se è in minoranza. Non faccio l'elogio dell'artigianato: mi piace la grande distribuzione. Se a Leoni prima, poi a Sergio Ricossa, me e pochi altri, è toccato il destino delle mosche bianche, non voglio lo stesso capiti ai liberali di domani. Non ha senso: non è, me lo consenta, da Paese civile, perché nei Paesi civili si capisce il ruolo centrale che hanno il mercato e la libertà individuale nel garantire a tutti una vita migliore - magari lo si discute, ma prima lo si comprende. La vostra iniziativa ci autorizza a sperare che domani i liberali - e liberali veri, come quelli che avete pubblicato, come Bruno Leoni - siano di più di quanti fossero ieri e sono oggi. Il che non è solo una medaglia appuntata sul petto dei precursori. Ma soprattutto una risorsa per il nostro Paese.